

Samaritani e strade dissestate del nostro tempo: don Luigi Ciotti

«Il vescovo d'allora, padre Michele Pellegrino, mi assegnò come parrocchia "la strada": aveva compreso che la Chiesa, volendo restare fedele al Vangelo, doveva "uscire" abitando la storia». Don Luigi Ciotti ricorda così l'11 novembre 1972, giorno in cui venne ordinato sacerdote a Torino.

in quell'11 novembre 1972 nella chiesa dell'Immacolata Concezione nel Seminario di Giaveno un'altra presenza oltre i seminaristi delle medie: tossicodipendenti, alcolizzati, ex-detenuiti del Ferrante Aporti, ragazze del Buon Pastore: se ne occupa il Gruppo Abele. "Gigi" divideva la vita tra loro e il Seminario Maggiore di Rivoli.

Con questi ragazzi e ragazze l'Arcivescovo apre un dialogo: «So quello che pensate: "Adesso la Chiesa ci porta via il nostro Luigi perché lo devono affidare a una parrocchia". È così che succede: quando un giovane seminarista diventa prete: viene affidato a una comunità parrocchiale perché eserciti il suo essere prete con quella gente, con quella porzione di Chiesa che si chiama parrocchia. Con don Luigi, però, ho deciso diversamente. Lo lascerò a voi e gli affido come parrocchia la strada. Resti questo spazio il luogo in cui don Luigi rende visibile l'amore di Dio per ogni persona; il vostro amico annuncerà il Vangelo a partire dalla strada. I modi di incappare nella figura di Cristo possono essere tanti, e tutti diversi. Il Gruppo Abele ne è una prova».

Dice don Ciotti: -Il mio "ministero", si è lasciato plasmare dalla vita delle persone, dai loro bisogni e dalle loro speranze. Come persona, come prete e come cittadino, io sono quello che le relazioni con gli altri hanno fatto di me. Il Vangelo è stato il mio riferimento, la cartina di tornasole della mia coerenza, della mia autenticità

La strada in fondo pone sempre alla coscienza una domanda molto scomoda: come fare – anzi cosa puoi fare – affinché tutte le persone abbiano accoglienza, abbiano una casa, un lavoro, una dignità, siano chiamate per nome, non siano un numero, una cosa, una merce? «Questa è la domanda fondamentale della strada. Ed è una domanda che tendiamo a eludere. Fingiamo di non sentire, di non vedere.

Ho sempre creduto che l'essere prete voglia dire tenere insieme terra e cielo, la dimensione spirituale e l'impegno civile, carità e affermazione dei diritti-

«Voglio ricordare le parole di Carlo Maria Martini: "Missione della Chiesa è l'essere coscienza critica della società in cui vive e voce propositiva dei valori più alti e spirituali"», spiega il fondatore del Gruppo Abele e di Libera. «La Chiesa è chiamata a trasformare la fede in responsabilità, per affermare, qui e ora, i valori del Vangelo. Nel mio piccolo, e come sempre grazie al sostegno, alla passione, all'intelligenza e

all'esempio di tanti altri, mi sono sentito interprete di questa visione. Per me la fede non è mai stata solo un fatto intimo, spirituale: la preghiera, il silenzio, l'ascolto di Dio, sono stati stimolo di un'apertura al mondo, alla storia delle persone, con le loro fatiche e speranze.

A 50 anni dall'ordinazione quale Chiesa sognare? «La Chiesa delineata dal "camminare insieme" di padre Michele Pellegrino, la "Chiesa per il mondo e non per sé stessa" di don Tonino Bello, la "Chiesa povera per i poveri" di papa Francesco, per citare tre figure che hanno profondamente segnato il mio cammino umano e spirituale. Voci diverse che esprimono un unico e impegnativo invito: vivere il Vangelo in pienezza».

A chi mi chiede come è cambiata la mia vita dopo le minacce della mafia (vive sotto scorta da molti anni) rispondo: «È più complicata nell'organizzazione, non nella sostanza. Quelle minacce erano da mettere in conto. Alle mafie – e ai loro complici – disturbano soprattutto due cose. Che gli vengano confiscati i soldi, le proprietà illegittime. E che vengano realizzati progetti che educino alla coscienza critica e alla responsabilità, cioè a una vita libera, irriducibile al sonno della coscienza, all'indifferenza che fa il gioco delle mafie e della corruzione. Ora il punto è che Luigi Ciotti è solo una piccola persona che cerca d'impegnarsi in questo senso, ma insieme a lui ci sono migliaia di persone. Quelle minacce dunque non colgono il segno, perché una persona puoi minacciarla e credere di fermarla, un movimento e un impegno collettivo no».

"Vi auguro di essere eretici.

Eresia viene dal greco e vuol dire scelta.

Eretico è la persona che sceglie e,

in questo senso è colui che più della verità ama la ricerca della verità.

E allora io ve lo auguro di cuore

questo coraggio dell'eresia.

Vi auguro l'eresia dei fatti

prima che delle parole,

l'eresia della coerenza, del coraggio,

della gratuità, della responsabilità

e dell'impegno.

Oggi è eretico

chi mette la propria libertà

al servizio degli altri.

Chi impegna la propria libertà

per chi ancora libero non è.
Eretico è chi non si accontenta
dei saperi di seconda mano,
chi studia, chi approfondisce,
chi si mette in gioco in quello che fa.
Eretico è chi si ribella
al sonno delle coscienze,
chi non si rassegna alle ingiustizie.
Chi non pensa che la povertà sia una fatalità.
Eretico è chi non cede alla tentazione del cinismo e dell'indifferenza.
Eretico è chi ha il coraggio
di avere più coraggio."

don Luigi Ciotti

